

### Sampietrino «souvenir» Allarme bomba a Fiumicino

Si è innamorato di Roma al punto che voleva portarsene «un pezzetto» in America. Così alla fine delle sue vacanze all'ombra del Cupolone, un turista un po' vandalo, ha riposto in valigia un souvenir: uno di quei cubetti di porfido, più noti come «sampietrini», usati fin dai tempi dei Cesari per pavimentare le strade. Ma, quando il suo bagaglio è passato ai controlli radiogeni dell'aeroporto di Fiumicino, quella strana macchia scura apparsa sui monitor ha fatto scattare l'allarme. Il bagaglio del turista è stato bloccato e poi aperto con alcuni momenti di tensione, mentre, ignaro di quel che aveva procurato, il cittadino americano se ne stava tranquillamente seduto davanti al gate di imbarco, in attesa di partire con un volo della Twa per Miami. Rintracciato dalla polizia il turista, sorpreso per l'accaduto, ha spiegato che si trattava di un «ricordo» della città che lo aveva affascinato. E così l'allarme è cessato tra le scuse del turista, che ha promesso che la prossima volta farà solo fotografie e shopping. Le autorità aeroportuali aeroportuali, dal canto loro, non hanno perso l'occasione per sottolineare l'accuratezza dei controlli.



Elio Vergati/Ansa

## «Quella voce era un incubo» Depone la moglie di Biffani, in aula è il gelo

Ieri al processo Di Veroli ha depresso la moglie di Biffani, coimputata per tentata estorsione e minacce. Un lungo interrogatorio, che non l'ha mai colta di sorpresa. Una difesa senza esitazioni del marito e un'ammissione: «Non sopportavo che ci fosse la voce di mio marito sulla segreteria di quella donna». Ma scoppia un altro giallo sulla scarpa sequestrata in casa del suocero di Biffani: il perito disse che non c'era il numero, ieri la smentita.

#### MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

«Un giorno arrivò a casa una telefonata, era un uomo che mi diceva "Visto che tuo marito ha un'amante, prendi anche tu la stessa decisione". Allora non ci feci caso, ma poi, dopo una decina di giorni iniziai a notare alcune cose: Vittorio rientrava sempre tardi...». Aleandra Sarocco, moglie di Vittorio Biffani, imputata per tentata estorsione nello stesso processo che vede il compagno accusato dell'omicidio della sua ex amante, Antonella Di Veroli, depone. Dopo che suo marito si è avvalso della facoltà di non rispondere, «almeno per ora». Piccola, esile, ma ferma e decisa. Senza un attimo di esitazione, mai un'inflessione nella voce a tradire un'emozione. Una donna «fredda, senza emozioni», dice l'avvocato di parte civile Mario Cusati. Una donna che ha sofferto molto, sottolinea lei stessa. Il pm Maiorano le chiede se conosceva la vittima.

«L'ho sentita al telefono due o 3 volte, la prima ad agosto del '93, dopo il chiarimento con mio marito: la chiamai, mi presentai, ma lei attaccò. La seconda volta all'inizio del marzo '94. Mi rispose che non aveva niente da dirmi e riattaccò. Provai ancora, le dissi che volevo parlarle, che sapevo di Vittorio Biffani, imputata per tentata estorsione nello stesso processo che vede il compagno accusato dell'omicidio della sua ex amante, Antonella Di Veroli, depone. Dopo che suo marito si è avvalso della facoltà di non rispondere, «almeno per ora». Piccola, esile, ma ferma e decisa. Senza un attimo di esitazione, mai un'inflessione nella voce a tradire un'emozione. Una donna «fredda, senza emozioni», dice l'avvocato di parte civile Mario Cusati. Una donna che ha sofferto molto, sottolinea lei stessa. Il pm Maiorano le chiede se conosceva la vittima.

chiede come e quando venne a sapere della relazione extraconiugale. «Una sera, siamo forse ai primi di aprile, mi disse che avrebbe fatto tardi. Lo seguii con la macchina e vidi che entrava nel viale, a via Oliva. Andai a leggere sul citofono i nomi degli inquilini. Lessi "Di Veroli, consulente del lavoro". Mi tranquillizzai, pensai ad un incontro di lavoro. La domenica successiva, o forse quella dopo ancora, uscì. Dopo un po' presi la macchina e andai a via Oliva: vidi la sua macchina parcheggiata. Tornai a casa e non dissi nulla». Non disse nulla fino al luglio successivo, quando costrinse suo marito a sedersi sul divano e a parlare. «Allora ammise e mi raccontò che si erano conosciuti per lavoro, lei lo incoraggiava professionalmente, strinsero un accordo: gli avrebbe procurato lavori in cambio di una percentuale. Quando i lavori non arrivarono gli prestò dei soldi. Poi lo invitò a uscire, a incontrarsi. Mio marito era attratto da lei, ma alla fine la relazione andò avanti anche a causa di quel prestito». Biffani non sputa un attimo gli occhi dalla moglie, che racconta delle sue telefonate alla Di Veroli, alla prima delle quali era presente anche il marito. «Signora perché era lei a chiamare dal momento che la relazione ce l'aveva avuta suo marito? Perché «non sopportavo

che ci fosse la voce di mio marito sulla segreteria telefonica di quella donna. Volevo che lo cancellasse». Perché voleva restituire i soldi «dato che avevamo fissato appuntamento per il rogito per la vendita della nostra casa». Perché rievoleva la camicia di suo marito «che mio figlio voleva mettersi». E ancora: «Dissi a mio marito di cancellare a distanza, usando il codice della segreteria, che era la nostra, quel messaggio. E Vittorio lo fece, ma non so se cancellò anche i messaggi in entrata». Era un'ossessione, quella donna per lei. La chiamò anche il giorno dell'omicidio «ma rispose la segreteria e allora attaccai». Chiamò anche la signora Margot, sua amica, perché «per un periodo pensai che tra lei e mio marito ci fosse una storia. Poi mi resi conto che vedevo ovunque fantasmi. Per questo il 10 aprile la chiamai, volevo scusarmi. Maiorano insiste sui movimenti che lei e suo marito fecero il 10 aprile, dalla mattina alla sera. E lei ripete «andammo a Sperlonga, dove mio marito fece un servizio fotografico. La sera tornammo a casa, lui andò a dormire presto». Quel muro impenetrabile sembra resistere a ogni colpo. Come quel matrimonio, uscito indenne da una relazione extraconiugale, un omicidio, due incriminazioni. È una donna molto forte, Aleandra Sarocco.

### E ora esplose il mistero della scarpa «incriminata»

Ieri in aula è stata mostrata anche la scarpa, sequestrata in casa del padre di Aleandra Sarocco - e non di Biffani - la cui impronta corrisponderebbe a quella lasciata dall'assassino nell'armadio della vittima. Ma anche su questa circostanza è giallo: il perito che ha analizzato le dodici paia di scarpe sequestrate dai carabinieri e le ha confrontate con l'orma insanguinata, durante la scorsa udienza ha detto che non era stato possibile all'inizio stabilire il numero perché non c'era scritto. «Ci siamo risaltati facendo riferimenti a parametri metrici, possiamo dire che è un 42», disse. Ma ieri la Corte ha potuto constatare che sul mocassino marrone scuro c'è scritto in maniera nitida «41 e mezzo». Come mai il perito che l'analizzò attentamente non se ne accorse? Altra circostanza: Biffani porta il 42 e mezzo - 43. Ieri sia lui che la moglie hanno detto di non conoscere quella scarpa, di non averla mai vista. Già l'avvocato della difesa, Antonio De Vita, aveva avanzato forti dubbi su questa prova ritenuta invece dall'accusa molto importante.

Ormai in pensione, ricercato da 2 anni

## Narcotrafficante preso a tavola

Da tempo era andato in «pensione», ma contro di lui c'era ancora un mandato di cattura internazionale per una condanna a 8 anni e 6 mesi di reclusione per traffico di droga. Vincenzo Mangano, un pregiudicato di 68 anni, è stato arrestato due giorni fa dai carabinieri in una villetta di Torrimpietra, vicino Roma, dove viveva in incognito con la moglie. Nel '94 era stato bloccato all'aeroporto di Madrid con 5 chili di cocaina purissima.

#### NOSTRO SERVIZIO

■ Aveva lasciato da tempo gli «affari», e per paura di finire in carcere si era ritirato con la moglie in una villetta di campagna alla periferia di Roma, dove conduceva una semplice vita da pensionato, sia pure del crimine.

Ma alla fine, nonostante tutte le precauzioni, dopo due anni di indagini i carabinieri del nucleo operativo di Roma sono riusciti a trovarlo - a quanto pare grazie a una segnalazione - e ad arrestarlo nel suo ritiro di Torrimpietra, mentre era tranquillamente a cena. Nonostante le apparenze, infatti, Vincenzo Mangano, un pregiudicato di 68 anni, era un narcos di calibro internazionale, e dal 1994 sul suo capo pendeva una condanna a otto anni e sei mesi di reclusione per traffico internazionale di droga.

Arrestato in Spagna due anni fa, Mangano - che gli inquirenti considerano legato ai più potenti boss della mafia siciliana, e al clan di Palermo in particolare - era fuggito subito dopo aver ottenuto di poter scontare in una prigione italiana gli otto anni e sei mesi ai quali lo avevano condannato i giudici spagnoli, approfittando di un breve periodo di scarcerazione concessagli nel nostro paese. La polizia spagnola lo aveva fermato all'aeroporto di Madrid mentre saliva su un aereo diretto a Zurigo con una valigia nella quale erano nascosti cinque chili di cocaina purissima, un carico appena arrivato dal Venezuela e che sul mercato avrebbe avuto un valore di svariati miliardi.

«Faceva quel traffico da anni - ha spiegato un investigatore del nucleo operativo di via in Selci - forse da decenni, ma fino ad allora non era mai stato possibile incastrarlo. Quello di Madrid deve essere stato uno sbaglio, sfuggitogli alla fine della carriera». È certo però, secondo i carabinieri, che Mangano dovesse avere accumulato una ingente fortuna e potesse ancora contare su «amicizie influenti e sicure». Solo così, hanno fatto notare, si può spiegare l'azzardo di vivere in latitanza proprio in Italia e a così pochi chilometri da Roma, dove per decenni ha avuto la sua residenza ufficiale.

La villetta dove Mangano è stato arrestato, hanno precisato gli investigatori, «è una costruzione abbastanza modesta - ha riferito un investigatore - ma bisogna tenere conto del fatto che

la latitanza, soprattutto nel paese dove si dovrebbe scontare la condanna, costa molto». Agli occhi dei vicini, in ogni modo, Mangano e la moglie facevano di tutto per apparire una perfetta coppia di anziani pensionati, anonimi e tranquilli, che vestivano in modo assolutamente sobrio e non ricevevano visite.

«Conducevano una vita praticamente monacale - ha raccontato ancora l'investigatore - nessuno dei due lavorava e cercavano di farsi vedere fuori da casa il meno possibile. Ma dovevano sentirsi molto sicuri, perché non avevano nemmeno documenti falsi». Quando i militari hanno suonato alla porta, l'altra sera, Mangano non ha potuto trattenerne la sorpresa e un leggero moto di stizza, ma si è lasciato ammanettare senza opporre alcuna resistenza. «Ma come avete fatto - ha domandato a bassa voce al maggiore Trapani, che comanda la prima sezione del nucleo operativo - chi ve lo ha detto che ero proprio qui?».

### Tentato stupro a una peruviana Bengalese in manette

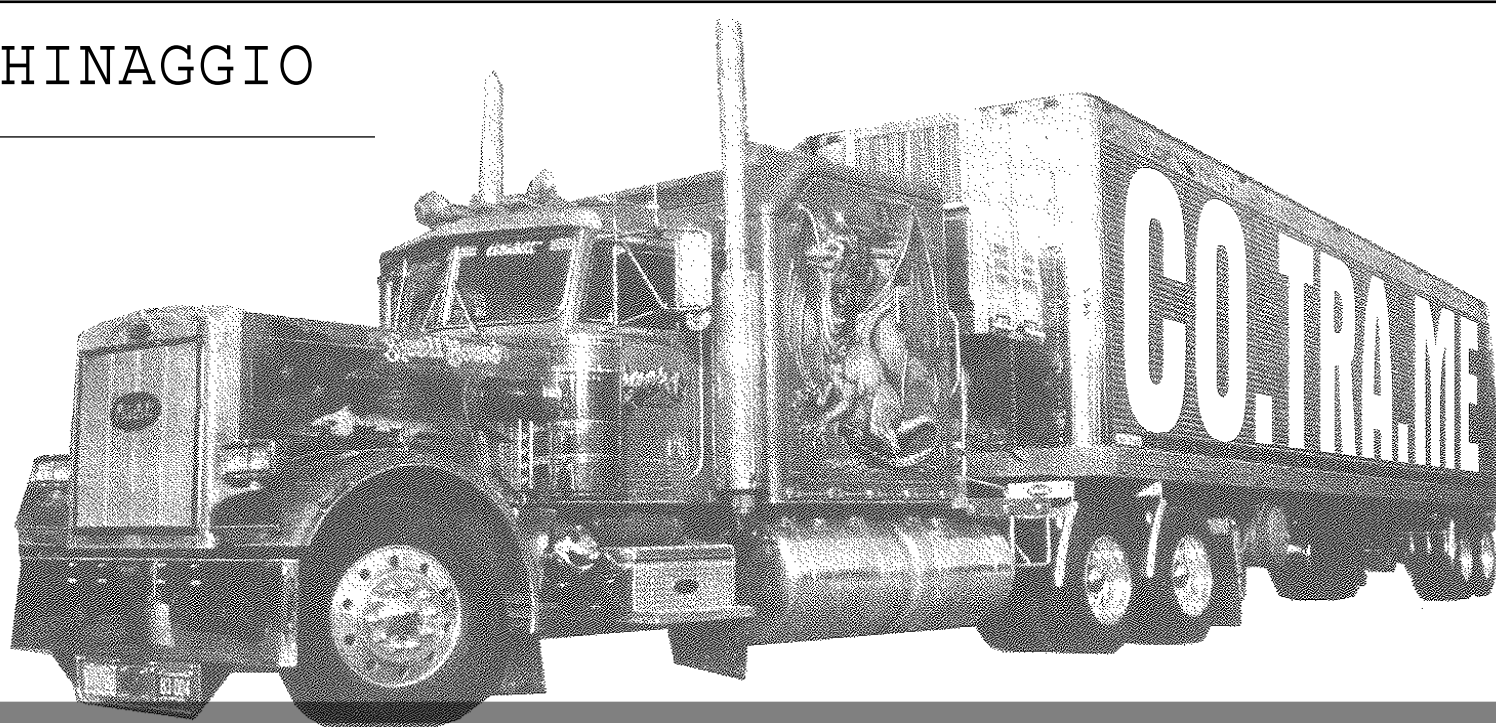
Da più di una settimana cercavano un uomo, minuziosamente descritto, con vistosi graffi sul collo. Glieli aveva fatti la sua vittima, una ragazza peruviana di 23 anni, che la sera del primo novembre ha subito un tentativo di stupro in via di Vigna Murata. Mentre era in attesa dell'autobus, l'uomo l'ha costretta a scendere in un dirupo, l'ha scaraventata su un prato e ferita al volto e al seno a calci e pugni. La reazione della giovane, fece però desistere l'aggressore. I graffi sul collo e la dettagliata descrizione fisica fornita dalla vittima hanno permesso agli investigatori della IV sezione della squadra mobile, diretta da Francesco Zerilli, l'arresto ieri mattina di Tazjul Islam, bengalese diciannovenne, da cinque anni in Italia senza fissa dimora. L'uomo è stato arrestato per tentata violenza sessuale e denunciato per lesioni e false attestazioni a pubblico ufficiale sull'identità. Al momento del fermo aveva infatti dichiarato di essere minorenni, ma un precedente a suo carico, una denuncia per una rapina compiuta nel '95, ha consentito di stabilire subito che stava mentendo.

TRASLOCHI - TRASPORTI - FACCHINAGGIO

MOVIMENTAZIONE MACCHINARI  
LAVAGGIO MOQUETTES  
MACCHINARI - PULIZIE

**PREVENTIVI**

**GRATUITI**



Viale ARRIGO BOITO, 96/98 - Roma  
Tel. 8606471 - Fax 8606557